



La terapia al plasma del Poma fa parlare tutta Italia

La terapia sperimentale del plasma iperimmune all'ospedale di Mantova col S. Matteo di Pavia arriva anche in Parlamento e a Palazzo Chigi. Dopo l'interrogazione al ministro Speranza del deputato leghista Andrea Dara, il sollecito dell'ex parlamentare Pd Marco Carra per l'estensione della cura e la mano tesa del sindaco di Mantova, sulla terapia del "siero giallo" intervengono per lodare il Poma il ministro mantovano per le Pari Opportunità Elena Bonetti e il deputato di Italia Viva, [Matteo Colaninno](#). / PAGINE 2 E 3

In un documento firmato con il deputato [Colaninno](#) il ministro mantovano applaude l'ospedale «Al di là di quanto emergerà Mantova ha un'eccellenza». De Donno: «Contattato dagli Usa»

Il caso plasma al governo La Bonetti elogia il Poma «Ora attesa per i risultati»

IL DIBATTITO

Roberto Bo / MANTOVA

La terapia sperimentale del plasma iperimmune all'ospedale di Mantova, che da ore anima il dibattito tra scienziati, medici e gente comune, arriva anche in Parlamento e sui tavoli di Palazzo Chigi.

Dopo l'interrogazione al mi-

nistro della Salute Speranza del deputato leghista Andrea Dara, il sollecito dell'ex parlamentare del Pd Marco Carra che chiede che la cura sia estesa in tutta Italia e la mano tesa del sindaco di Palazzo Chigi disposto ad aiutare il Poma a istituire un centro di ricerca etico indipendente a Mantova, a prendere la parola sulla terapia del siero che vince il Covid sono il ministro mantovano

per le Pari Opportunità Elena Bonetti e il deputato di Italia viva, [Matteo Colaninno](#).



«L'ospedale di Mantova – scrivono in una nota congiunta i due esponenti politici – ha partecipato ad una sperimentazione con plasma iperimmune per la cura del Covid19 con capofila il Policlinico San Matteo di Pavia. Attendiamo i risultati, che dovranno essere attentamente valutati, come in ogni sperimentazione, dal mondo scientifico. Ma, al di là dei risultati, ogni ricerca fatta bene è sempre un passo avanti e un successo per tutta la comunità. E Mantova ha dimostrato di avere un ospedale d'eccellenza, di cui noi tutti cittadini possiamo essere orgogliosi. L'aver aderito a questa sperimentazione portandola a termine con estrema professionalità e dedizione e avere nel contempo in questi mesi servito la popolazione nella cura incessante dei malati dimostra che il personale medico sanitario e tutta la struttura ospedaliera sono presidio di competenza ma anche di coraggio e umanità».

Nel frattempo la levata di scudi popolare era più che prevedibile dopo la notizia pubblicata dalla *Gazzetta di Mantova* sull'interessamento dei Nas alla plasmaterapia. «Giù le mani dal dottor De Donno, dal suo staff e dalla sperimentazione sul plasma iperimmune». Centinaia di

messaggi e migliaia di visualizzazioni in poche ore sono piovuti sul web in difesa dell'operato del dottor De Donno che pochi giorni fa ha concluso la prima fase della sperimentazione con risultati a suo dire più che soddisfacenti. Lo studio è condotto insieme al collega immunologo Massimo Franchini e con il San Matteo di Pavia, ospedale capofila della ricerca.

I fan di De Donno di sono scatenati sui social cercando una spiegazione plausibile sulla richiesta di informazioni pervenuta al Poma una settimana fa da parte del nucleo antisofisticazione dei carabinieri. Al di là delle ipotesi dei lettori c'è da dire che al momento non risulterebbero aperte indagini ufficiali. E sono gli stessi De Donno e il direttore generale dell'Asst Raffaello Stradoni a parlare di una telefonata fatta una settimana fa dai Nas per raccogliere informazioni sulla sperimentazione con particolare riferimento alla donna incinta guarita dopo la somministrazione del plasma iperimmune. «Ho letto su qualche quotidiano che la mia oramai figlioccia (la donna incinta guarita, ndr) non avrebbe avuto i requisiti per ricevere il plasma – commenta De Donno sul suo profilo Facebook –. Beh, nei criteri di esclusione

non è prevista la gravidanza (mi permetto di postarvi i criteri inclusivi ed esclusivi), quindi amici, tutto ok. Lo dico perché un protocollo va rispettato, ma certo, quando fosse possibile salvare vite, concorderei con la deroga per uso compassionevole. Tra l'altro, la mia eccessiva rigidità non avrebbe permesso al Signor N. di salvarsi, se non fosse intervenuta la moglie. Anche questa una storia bellissima che vi racconterò».

Il manager Stradoni due giorni fa aveva parlato di «utilizzo del plasma al di fuori del protocollo perché la donna non aveva tutti i requisiti e di un uso in ambito compassionevole per evitare di perdere la paziente». Il primario pneumologo in queste ore ha postato anche un altro messaggio: «Questa giornata la ricorderò. Arrivo in ospedale. Il mio giovane paziente sta nettamente meglio. Al punto che sospendiamo la ventilazione meccanica. Alle 15 vengo a sapere che Martina è la vincitrice di Home Factor. Un allegro concorso canoro su YouTube. Orgoglio di papà. Ore 16,30: ricevo una telefonata dall'alto rappresentante delle Nazioni Unite. Inizia a scendermi qualche lacrima. Ore 17,30: nuova telefonata. È il consigliere del sottosegretario alla salute USA. Piango a dirotto». —

La telefonata dei Nas:
sul web è levata
di scudi in difesa
di De Donno



Uno dei laboratori dell'ospedale Carlo Poma dove vengono custodite le sacche di plasma iperimmune ricche di anticorpi prelevate dai pazienti guariti dal coronavirus e che poi vengono trasfuse sui pazienti gravi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE